

I
L'IDEA DEL CORPO

Soldato Uno e Soldato Due si incontrarono davanti a un cadavere i cui occhi spalancati non riflettevano il cielo plumbeo della guerra, ma una luce che dava la sensazione del nero.

Soldato Uno e Soldato Due si erano avvicinati al morto, il primo per confermare se fosse un suo commilitone, il secondo per capire se lo sparo avesse colto nel segno. Il corpo del bambino sfolgorava di luce sprigionata nella morte e il volto era appannato dal vapore del suo sangue. Una crosta, indurita sul colpo, circondava il calore del proiettile in mezzo agli occhi spalancati.

Soldato Uno e Soldato Due, ancora inebetiti dalla scena (come fosse la prima morte di cui erano complici o testimoni), si guardarono, puntandosi addosso, pronti allo sparo, anche gli occhi delle loro armi.

Circondati da amici e nemici morti, Soldato Uno e Soldato Due non riuscivano a trasmettere con de-

cisione la minaccia. Erano terrorizzati. Ed entrambi vedevano nell'altro la paura. La comunione fu quello sguardo sul punto di uccidersi. Senza una parola, Soldato Due fece passare il primo come suo prigioniero per ritirarsi dal campo di battaglia, e una volta fuori, sull'altura da cui aveva sparato al bambino, cominciarono a parlare.

Chi erano? Da mesi nessuno dei due ricordava più chi fosse. Gli ordini li avevano privati della volontà, senza la quale si erano trasformati in assassini, anche di se stessi.

Sotto la falce di luce della luna calante, Soldato Uno e Soldato Due dissero i loro veri nomi – io sono Lázaro, io Juan – e decisero di fuggire.

Dovettero parlare al corpo per farlo arrendere. Gli dissero: basta così, rilassa la mascella e smettiti di aggrattare la fronte, è finita. Il bambino però era ancora in guerra, il rictus della mano tratteneva le ossa in un pugno. Lascia che ti vestiamo di bianco, piccolo, gli dissero, apri il pugno. Ci misero ore prima che rilassasse le mani e mostrasse i palmi. Tra le pieghe del pugno era racchiusa una miriade di linee intrecciate a formare un cavallo, segno di morte prematura. Le linee di una mano erano consumate dal contatto con l'arma, nell'altra c'erano mille grinze, scavate per aver impugnato il nulla, un presagio che, più presto che tardi, morire in quel modo era da tempo il suo destino.

Dovettero cantare per fargli aprire le mani. Loro, esperti nel recuperare i caduti, sapevano che solo davanti alla morte valeva la pena di arrendersi. Perciò, per farlo arrendere, gli cantarono una filastrocca. Il

bambino distese la fronte aggrottata, così riuscirono a estrarre il proiettile. Poi aprì le mani, smise di stringere i denti e, quando infine rilassò le ossa, riuscirono a infilargli la camicia bianca.

Infine lo portarono via.

Uno dei due disse che quel bimbo lo commoveva tanto che se non avesse avuto un buco in fronte gliel'avrebbe baciata.

Quando si era unito alla moltitudine in guerra – come quando attraversava a passi svelti la strada più trafficata della città, dove la gente gli sfiorava i vestiti lasciandosi dietro una scia odorosa di bocche, liquori e altre cose insospettabili – si era sentito parte di un meccanismo, un minuscolo ingranaggio come tutti gli altri. Pensandoci si sentiva insignificante, ma anche parte di un insieme. Forse, immaginava, sentire Dio è esattamente questo, ma quella sensazione l’aveva già provata la prima volta in cui si era unito a qualcuno, sentirsi ribollire accanto a un altro corpo fino a diventare un unico miscuglio. Il sudore aiutava, il fluido che si spalmavano a vicenda quando uno entrava nell’altro, o viceversa; infatti, preferiva le persone dello stesso sesso. Era il suo più grande segreto. Aveva scelto di farsi soldato per ripulire il proprio nome, anche se nessuno conosceva la sua colpa. I genitori lo avevano sempre sospettato, quel suo modo di muove-

re le mani e il dondolio innato dei fianchi mettevano in luce un bimbo effeminato.

Un giorno suo padre se ne andò e in un primo momento lui e sua madre non se ne accorsero nemmeno; l'uomo non c'era quasi mai o ci metteva sempre tanto a tornare. Era un venditore ambulante di fili. Un lavoro non troppo mal pagato al tempo in cui il filo era indispensabile e nei villaggi più remoti era difficile da rimediare, un commercio con un pubblico femminile, perfetto per suo padre che era sempre stato un donnaioolo.

La madre gli diceva: è colpa tua, se n'è andato perché in fondo sa che vuoi essere una ragazza. E il figlio, stufo di quelle accuse, rispondeva con parole pungenti: la colpa è tua, sei brutta, non l'hai mai soddisfatto a letto, non l'hai servito come meritava. Il rancore era cresciuto così, alimentandosi della convivenza quotidiana. Volavano le botte e i ceffoni. Pure lui l'aveva picchiata, e anche diverse volte.

Tuttavia, madre e figlio erano inseparabili. Furono costretti dalle circostanze, perché con l'arrivo della guerra la situazione peggiorò. Una donna sola era facile preda dei banditi che, liberi di scorrazzare, sequestravano le vedove e le ragazze senza marito. Prendevano di mira anche le donne sposate, per quanto tra gli uomini vigesse un certo codice d'onore e piombo che le rendeva leggermente meno abordabili. Lui si era fatto soldato anche per quello, perché un soldato era *più di un uomo*. E il taglio militare traeva in inganno chi non lo conosceva. Si era legato le mani e i fianchi con uno spago immaginario, si era sforzato di

ingrossare la voce, di camminare dritto, di ridicolizzare gli uomini per i quali provava più simpatia. La madre non ne andava fiera; gli disse: figlio mio, rimani. È meglio morire uniti, non mi lasciare qui da sola. Però il rancore era diventato un mostro, una massa densa, impenetrabile. Le disse che sarebbe tornato, le depositò un bacio freddo sulla fronte e partì per combattere una guerra in cui non sapeva cosa difendesse, né chi, né quale causa.

Questo raccontò Lázaro nell'edificio scalcinato da dove era stato ucciso un bambino, mentre Juan, attonito, dopo molto tempo ricordava la propria vita.